

UOMINI liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Marzo 2012

LA CASA CIRCONDARIALE DI LODI È TEATRO DI NUMEROSE INIZIATIVE CHE SPESSO COINVOLGONO ANCHE CHI STA FUORI DALLE MURA

Sport in carcere, una vera "medicina"

Palestra, volley, calcetto e calciobalilla per vincere lo sconforto

Uno dei problemi principali di chi deve rimanere per lungo tempo in carcere per scontare una condanna è occupare il tempo in maniera proficua, facendo sì che il periodo che trascorrerà recluso non sia solo un'attesa inutile ed oziosa della scarcerazione ma diventi un'occasione per migliorare se stesso. I latini erano soliti dire... *mens sana in corpore sano* e, credetemi, per esperienza personale posso dire che mai detto fu più vero. Rimanere venti ore su ventiquattro sdraiati su una branda per mesi o anni non fa altro che lasciare spazio alla depressione e abbruttire le persone. Diventa importantissimo trovare un diversivo anche dal punto di vista fisico per quello stress che altrimenti, con il passare del tempo, potrebbe trovare altre vie di sfogo.

Non è raro, infatti, nelle persone che sono solite trascorrere il proprio tempo in branda ricorrere a psicofarmaci per sopportare il lento trascorrere del tempo. Da lì, poi, lasciarsi andare alla depressione o peggio il passo è breve. Tenersi occupato durante la giornata, darsi uno scopo, organizzarsi in maniera attiva diventano così oltre che un antidepressivo un vero e proprio stile di vita che ti dà quella forma mentis utile nel mondo del lavoro e, in generale, nella vita.

Trovare spazio in carcere per poter svolgere qualche sport non è sempre facile. Da questo punto di vista qui alla Cagnola siamo dei privilegiati, perché la struttura ci offre varie opportunità in questo senso e soprattutto la lungimiranza di chi amministra l'istituto lascia ampio spazio, anzi favorisce, questo tipo di attività organizzando corsi di ginnastica, ballo e tornei di calcio e pallavolo.

Alfredo



Uno degli strumenti principali del programma di recupero per i detenuti previsto dall'Ordinamento Penitenziario è costituito dall'attività ludico-sportiva. Anche nel nostro istituto si svolgono parecchie iniziative di questo genere: oltre ad avere a disposizione una palestra ben attrezzata, possiamo dedicarci alla pallavolo, al calcetto e al calciobalilla che non è proprio uno sport, ma coinvolge molti di noi in appassionate sfide. **La palestra** - Tutte le mattine puntuali, dalle 8,40 alle 11,00 abbiamo a disposizione la palestra. Il pomeriggio, invece, l'attività è suddivisa in due sezioni: tre volte la settimana la palestra è a disposizione della prima sezione e tre volte la settimana alla seconda. In più due volte alla settimana (il lunedì e il venerdì) abbiamo la possibilità di fare ginnastica a corpo libero guidati dal maestro Larry. La palestra è ben attrezzata, abbiamo molti macchinari per sviluppare ogni muscolo del corpo. Credo, anzi sono quasi certo, che pochi carceri italiani abbiano una palestra paragonabile a questa, sia in struttura che in libertà di frequenza. Avere la possibilità di frequentare quasi tutti i giorni la palestra è una vera e propria libertà, sia fisica che mentale, soprattutto in questo tempo di sovraffollamento delle carceri. Inoltre ti dà la possibilità di conoscere bene il tuo fisico e di modellarlo a piacimento, traendo da una situazione negativa qualcosa di buono e salutare.

Pallavolo - Il mercoledì, ed il giovedì dalle 9 alle 11, abbiamo un allenatore di pallavolo, Vittorio, che ci insegna le regole e gli schemi di gioco. Grazie a lui e ai suoi contatti abbiamo anche la possibilità di disputare dei tornei con le squadre delle scuole o con vere e proprie squadre di pallavolo che partecipano ai campionati. Quasi sempre ci sono in palio dei premi finali.

Calcetto - Anche questa disciplina è molto praticata nel carcere. Abbiamo fatto un torneo di calcetto a 5, strutturato in 6 squadre. Anche in questa occasione abbiamo avuto la possibilità molto gradita di confrontarci con delle squadre esterne e di aggiudicarci dei premi.

Calciobalilla - Il calciobalilla è un'attività molto simpatica e molto diffusa nella Casa Circondariale di Lodi. Abbiamo organizzato un torneo interno, al quale hanno partecipato 6 coppie, di amici e compagni di cella, ad eliminazione diretta. In palio per i vincitori c'erano delle medaglie raffiguranti il calciobalilla. Le hanno vinte: per il primo posto Marco ed Antonio, per il secondo posto Alex e Giuseppe, per il terzo Alfredo e Luigi e per il quarto Koco e Kalifa. Anche se il calciobalilla non è considerato uno sport vero e proprio, però è un gioco molto tecnico e nello stesso tempo di bravura, con delle regole ben precise che richiede un notevole impegno fisico e mentale.

Nicola e Koco

RIFLESSIONI

Ho paura di essere un cattivo esempio per i miei bambini

■ Ho cercato spesso i miei genitori, ma era come aggiungere dolore ad altro dolore. Se ne sono andati via troppo giovani ed ero troppo giovane anch'io per capire che avrei voluto dire loro ancora molte cose e che nessuno più di loro mi aveva insegnato cosa era giusto e sbagliato. Mettendo ordine tra le mie idee e tra le cose che mi appartengono, mi accorgo quando è importante la mia famiglia nel mio cuore e nel mio animo e mi domando come abbia potuto essere nuovamente arrestato.

La paura più grande che mi assale ad ondate improvvise è quella di essere stato un brutto esempio per i miei bambini e di aver quasi distrutto un matrimonio, come se fosse un vaso rotto che tengo fra le mani per impedire che non si stacchi nessun pezzo. Riesco a calmare questa paura attraverso la consapevolezza e la convinzione di cambiar vita. (Nicola)



VITTORIO PORCELLI È UN TECNICO GIOVANILE CHE HA ACCOLTO LA PROPOSTA DELLA UISP

Maestro di pallavolo alla Cagnola: «Un'esperienza molto appagante»

Vittorio Porcelli è un allenatore di pallavolo giovanile che promuove questa attività sportiva nella casa circondariale di Lodi attraverso la Uisp (Unione Italiana Sport per tutti), coordinata a livello provinciale dal presidente Antonio Marchetti. Questa attività ha naturalmente ottenuto il permesso del direttore che ha concesso l'autorizzazione a svolgere tale bellissima esperienza.

Vittorio, hai avuto altre esperienze del genere?

«La mia attività si sviluppa a livello giovanile in campo femminile ed ho ottenuto molti successi a livello provinciale e regionale con il mio club, la Pallavolo San Martino-Properzi». Ci sono state esperienze di corsi pallavolo in carcere?

«Sì, sono 6 anni che svolgo l'attività di pallavolo a Lodi, nella casa circondariale di via Cagnola».

Come ti è venuta l'ispirazione di insegnare la pallavolo in carcere?

«La proposta è nata attraverso la Uisp, che mi ha dato la possibilità di fare questa esperienza molto importante a livello umano. Si svolge due volte la settimana, per due ore ciascuna lezione. Principalmente l'allenamento si sviluppa sul gioco. Creiamo due squadre che si affrontano in una partita reale al meglio dei tre set. La cosa più bella in assoluto è vedere l'impegno e l'agonismo che ci mettono i ragazzi per vincere, naturalmente nel rispetto delle regole. È stato importante svolgere il lavoro in questi anni, perché i ragazzi hanno potuto constatare

L'ALTERNATIVA "PIGRA"

Le imprese dei campioni arrivano in cella grazie ai giornali e alle dirette di radio e tv

■ Le attività sportive che vengono praticate in carcere rappresentano, senza dubbio, un momento importante che vede protagonisti in prima persona i detenuti. Anche lo sport "ufficiale", tuttavia, viene seguito con la massima attenzione. Siamo infatti al corrente dei principali avvenimenti sportivi, dei quali ci interessiamo attraverso radio, televisione e giornali. Uno degli appuntamenti classici è quello del lunedì con l'acquisto della *Gazzetta dello Sport*. La lettura del principale quotidiano sportivo ci permette di essere aggiornati su tutto quanto è avvenuto nella domenica. Il calcio fa, ovviamente, la parte del leone. Lo seguiamo in diretta alla domenica anche attraverso le trasmissioni radiofoniche. Molti di noi, infatti, dispongono di una radiolina che ci consente di ascoltare le gare del campionato italiano di Serie A. Numerosi sono poi gli appuntamenti calcistici attraverso la tv, sia sulle reti Rai che su quelle di Mediaset, che trasmette partite di campionato e delle varie coppe, programmi di informazione e di approfondimento dei principali eventi sportivi. Purtroppo non abbiamo, invece, la possibilità di seguire le gare delle varie pay tv. Se indubbiamente il calcio occupa il posto principale, non manchiamo però di interessarci anche di altri avvenimenti e di altre discipline, che spaziano dallo sci alla gara dei campionati di automobilismo e di motociclismo (anche qui seguiamo le dirette tv) al tennis. Un appuntamento tradizionale è anche quello con il ciclismo e con le tappe in diretta del Giro d'Italia e del Tour de France. Tutti questi avvenimenti li seguiamo attraverso i televisori collocati nelle nostre celle. In vista dei prossimi Europei di calcio, però, intendiamo avanzare alla direttrice la richiesta di installare nella palestra un proiettore (come si fa per il cineforum) che ci consenta di stare tutti insieme per vedere le varie partite, soprattutto quelle in cui sarà impegnata la Nazionale italiana. Un'esperienza del genere era già stata realizzata in occasione dei Mondiali di calcio del 2010. Poter seguire i vari avvenimenti sportivi, oltre che a soddisfare le nostre esigenze e la nostra passione sportiva, ci consente ovviamente anche di instaurare un legame in più con il mondo esterno e di sentirci meno isolati. (Beppe)



Vittorio Porcelli durante una seduta di allenamento con alcune giovani atlete: oggi guida la San Martino Properzi

«Passione ed entusiasmo hanno consentito a questi ragazzi di fare grandi progressi»

quanto sia importante l'unione e l'aiutarsi reciprocamente, in uno sport di squadra, nel rispetto delle regole e dell'avversario». **Hai esperienze e ricordi particolari al riguardo?** «In questi anni ricordo con piacere tantissimi ragazzi che ho avuto la possibilità di conoscere. Tutti mi hanno dato sempre un arricchimento umano con il loro rispetto e la loro amicizia e questo per me è il risultato più bello che ho ottenuto in questi anni. Spero che tale experien-

za, fatta all'interno del carcere, possa servire ai detenuti anche nella vita futura all'esterno». **I ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi anche con squadre esterne?** «Certo, perché i ragazzi una volta al mese hanno la possibilità di mettersi in gioco e di provare a confrontarsi con squadre miste di pallavolo esterne che consentano ai detenuti di fare esperienza con una pallavolo più evoluta e che possa essere di esempio per loro. È stato molto ap-

pagante per me vedere molti ragazzi che si sono avvicinati alla pallavolo senza averla mai praticata e constatare che, con la loro passione e il divertimento, hanno ottenuto grandi risultati. Inoltre, in autunno, la Uisp organizza con le scuole superiori della provincia di Lodi il torneo "Sport tra quattro mura", mettendo in evidenza l'aspetto sociale di questo evento. Per ben 5 volte, con pieno merito, questo torneo è stato vinto proprio dai ragazzi del Cagnola».

Nicola

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Marzo 2012

Lo scorso 27 febbraio tutti i detenuti della Cagnola hanno vissuto un evento particolare che li ha portati ad incontrare il maestro Dario Garegnani, direttore d'orchestra di Milano. Nato nel 1980, si è diplomato in clarinetto al Conservatorio di Milano dove ha studiato anche canto, composizioni e direzione d'orchestra. Si è specializzato con corsi a Vienna, Londra e San Pietroburgo. È laureato in drammaturgia e musicologia con il massimo dei voti e la lode.

Docente di solfeggio, armonia, drammaturgia e storia della musica alla scuola civica di Corsico, dal 2007 sostiene il progetto di orchestra amatoriale "Filomusica". Come direttore musicale lavora presso la biennale di Venezia e il teatro Colón di Buenos Aires. Si occupa anche di regia musicale e del suono per il Festival Mito, collabora con il teatro Comunale di Bologna e il Regio di Torino e con la rivista Amadeus.

Dirige varie formazioni, tra le quali l'orchestra di stato di Oradea (Romania), la St. Petersburg Philharmonic Congress Orchestra, la London Soloist Orchestra, l'Orchestra giovanile di Marche ed Emilia Romagna, l'orchestra Cantelli di Milano, l'orchestra del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2008 è stato protagonista di una serie di concerti in Iran, dove ha diretto in prima esecuzione nazionale opere di Schoenberg, Berg, Webern e Eisler. La prima esecuzione nazionale di Pierrrot Lunaire al Fadjr International Music Festival di Teheran viene recensita dalla stampa internazionale come la migliore performance della rassegna. Collabora con il Centro di Ricerca Rai di Milano.

Il maestro Garegnani si è fermato con noi per circa un'ora e mezza e ci ha spiegato un po' del suo mondo artistico. In particolare ci ha illustrato come nasce un'opera dal 1600 in poi, ha parlato dei capolavori più famosi come quelli scritti dal grande Giuseppe Verdi, facendoci ascoltare alcuni brani di lirica con il computer, eseguiti da grandi tenori italiani e da famosissime soprano. Quello con Garegnani è il terzo incontro con la musica che si svolge quest'anno nel nostro istituto.

Il maestro Garegnani ci ha fatto conoscere la storia dell'opera lirica che così tanto influenza la musica italiana ed ha portato alla nascita delle più belle canzoni della musica napoletana e della musica popolare.

L'opera lirica è il genere musicale che più di ogni altro ha contribuito e contribuisce al prestigio dell'Italia in tutto il mondo. Questo percorso introduttivo all'opera è interessante, soprattutto in vista dell'apertura della fonoteca, dove sono disponibili molti cd di questo genere musicale.

Il maestro
Dario
Garegnani
durante
un recente
concerto
tenuto a Lodi
alla direzione
dell'orchestra
Cantelli



IL DIRETTORE D'ORCHESTRA HA RIPERCORSO PER I DETENUTI LA STORIA DI TANTI CAPOLAVORI MUSICALI

Irrompe la magia della lirica

La testimonianza del maestro Dario Garegnani

Il carcere di Lodi ha aperto le porte ai suoni del jazz grazie al clarinetto di Castelli e al banjo di Turazzi



Felice Vittorio Castelli, star del jazz milanese

Nei giorni scorsi Martha, la nostra maestra di canto, ci ha fatto conoscere un bravo musicista jazz: Vittorio Castelli. Milanese di nascita, Vittorio Castelli ha 70 anni e da 50 suona musica jazz. È stato fondatore o musicista in alcune delle principali e storiche band jazz milanesi: la Swinghera, i Jambalaya Six, la Bovisa New Orleans Jazz Band. Ha suonato in Italia e all'estero ed ha collaborato con numerosi musicisti italiani e americani. Suona sempre in gruppo e in tempi recenti ha fondato la Blue Feeling Jazz Orchestra, dedicata alla ricreazione della musica di Duke Ellington e Louis Armstrong degli anni Venti e Trenta. Alla Cagnola è venuto a trovarci accompagnato dal musicista Fabio Turazzi, suonatore di banjo. Dopo aver ascoltato con molta attenzione la sua bella esibizione musicale, abbiamo chiesto al maestro Castelli di raccontarci com'è nata la sua esperienza. Com'è nata la sua passione per la musica? «Vengo da una famiglia di musicisti. Mia mam-

ma suonava il pianoforte e mi ha dato i primi insegnamenti. Però a me il piano non piaceva molto: il mio sogno era suonare il clarinetto. A vent'anni ho cominciato a dedicarmi a questo strumento, ho scoperto il jazz e mi sono appassionato. La musica jazz è la musica più vitale, libera e rappresentativa dell'epoca contemporanea. È rivoluzionaria perché prevede l'improvvisazione, cioè la possibilità che il musicista si esibisca in un assolo liberamente interpretato». È la prima volta che si esibisce in un istituto carcerario? «No, ho visitato anche altri istituti. Sono stato a suonare a Opera e a Torino prima di venire alla Casa circondariale di Lodi. La musica jazz per me è una grande passione e appena posso mi piace proporla in tutti gli ambienti. Devo dire che l'esperienza nelle carceri è sempre stata positiva e ho trovato molto interesse e attenzione».

Koco

POESIA

■ ASPETTAMI

Amore aspettami, ferma il tempo.
Ho passato giorni e giorni
a riflettere
Per capire se sono cambiato.
Solo col tuo aiuto te lo potrò
dimostrare.
Sono pronto anche a morire,
perché non serve stare bene
se accanto non ci sei tu.
Tu sei tutto quello che ho,
perdere te è come perdere
la partita con la vita
e io vorrei vincerla accanto a te.

Nicola

■ NUOVO GIORNO

Viene l'ora per chi c'è
anche per chi poi non c'è.
Fra un sorriso e un buon caffè
passo il tempo qui con me
zuccherando i miei pensieri
allo spuntar di un nuovo dì.
Tricolore è la bandiera
che ti offre la realtà
tra dei cori strappa lacrime.
Sono bianche quelle pagine.
Ecco inizia un nuovo giorno
per scordarmi un po' di ieri
Quando un fiore fiorirà
primavera spunterà.
In un prato colorato
respirando aria pulita
ricomincia una nuova partita.
Ci saranno nuovi guai
meno danaro e soprattutto libertà.

Felice



■ LA PRIMAVERA

Il giorno sta cambiando
si sente già dall'aria
la giornata è un po' più lunga
e si intravede il primo fiore.
Il profumo di mimose
che nel cuore fa pensar
è passato ormai l'inverno
ma può piovere, si sa,
ma pian piano passerà
canteranno lì nel ciel
come giovani innamorati
già li vedo tanti stormi
di gabbiani viaggiatori
che volando nell'azzurro
come un giorno di festa
salutano la primavera

Felice



■ IL SOLE NASCERÀ

E ti guardo da lontano
e ti vedo andare via,
non ti volti indietro mai,
il mondo lo conosci già,
sembra come una canzone
che ora non ricordo più,
sento ancora nella testa
quella musica di gioventù,
ma per scherzo e per fatalità
e senza preavviso il tempo va.
Mi ritrovo ancora qua
ma un po' più solo
e con in tasca la mia età
Io che giocavo con il mio destino
ma ora non decido io
guarderò una vecchia scena
che riflette un brutto addio
sembra strano ma il mio io
non mi fa più compagnia
passerà il temporale ed il sole
nascerà

Felice

SONO STATI AVVIATI INCONTRI CON I RESPONSABILI DI STRUTTURE COMUNALI PER INTEGRARE LA DISPONIBILITÀ DI TESTI IN PRESTITO

Con i volontari la biblioteca raddoppia lo staff

Operatori esterni e reclusi si occupano insieme di catalogare e gestire i volumi

Questo carcere, come non molti altri in Italia, è fornito di una biblioteca degna di fregiarsi di tale nome. A mio avviso, la cultura assieme a una formazione professionale spendibile sono parte integrante di un piano di recupero efficace per chi vuole restituire alla società individui realmente inseriti. Nell'ottica di una crescita culturale degna di chiamarsi tale, una biblioteca come quella che abbiamo qui è uno strumento imprescindibile oltre che un patrimonio preziosissimo.

È giusto di pochi giorni fa l'insediamento di cinque nuovi bibliotecari volontari interni che si occuperanno della gestione e dell'organizzazione di tale struttura, gestendo la catalogazione dei volumi, sempre in crescita ed aggiornamento, e la loro distribuzione. In quest'ottica sono iniziati alcuni incontri con responsabili e operatori del-

le varie biblioteche comunali, a cui peraltro siamo collegati on line con la possibilità di integrare la nostra biblioteca con i volumi presenti presso le altre. Questi volontari esterni formeranno e aiuteranno materialmente sul campo i nostri cinque bibliotecari, affiancandoli.

Vorrei sottolineare la disponibilità e la gentilezza di queste persone che dedicano il loro tempo volontariamente e gratuitamente superando il preconcetto che la stragrande maggioranza della gente ha nel confrontarsi con i detenuti e nell'entrare a contatto con una realtà a loro sconosciuta. La sensazione che mi è rimasta dopo i primi incontri è di una grande disponibilità da parte loro, mista ad umanità e desiderio di capire senza giudicare, instaurando un rapporto di fiducia che potrà solo crescere e svilupparsi col tempo.

Alfredo



Rilegare i libri, un corso inedito per appassionati

Abbiamo iniziato una nuova attività in carcere. Si tratta della rilegatura dei libri con lo scopo di sistemare i volumi che si trovano nella biblioteca del carcere. Inoltre costruiamo anche dei piccoli quaderni o diari da vendere nei mercatini esterni. Questa attività, che è seguita da sei detenuti, si svolge tutti i lunedì dalle 14.30 alle 16.30 ed è ospitata in un'aula di fianco alla biblioteca. A dirigere questa attività è un volontario, che si chiama Gian Mario Ferri. A lui abbiamo rivolto qualche domanda. Come è nata questa idea del corso di rilegatura?

«Un detenuto, soprannominato "lo zio", aveva saputo che io, oltre all'hobby del cartonaggio, praticavo la rilegatura di libri. Da qui è venuta l'idea di organizzare questo corso».

Il nostro è il primo istituto carcerario che fa queste attività?

«Sì, come istituto di pena. Però svolgo un'attività di due ore in una casa per disabili, la Danelli, che si trova qui a Lodi».

Koco

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Marzo 2012



L'ESPERIENZA DEL DOTTOR DAVIDE TRIULZI, IMPEGNATO NEL SERVIZIO SANITARIO INTERNO DEL CARCERE DI LODI

«Il medico in carcere deve essere anche un buon psicologo»

Che cosa succede quando un detenuto si ammalia o ha bisogno di assistenza medica? Il carcere dispone di un'infermeria adeguatamente attrezzata. Qui operano quattro medici e tre infermieri che garantiscono la presenza giornaliera, a turno e a rotazione. Un medico e un infermiere sono quotidianamente presenti dalle ore 8 alle 22, ma in caso di necessità, fuori di tale fascia oraria, si ricorre ai medici della Continuità Assistenziale dell'Asl di Lodi. Al dottor Davide Triulzi, uno dei medici del servizio sanitario interno, abbiamo rivolto alcune domande nell'ambito del suo ruolo e mansioni all'interno dell'istituto.

È la prima volta che lavora in carcere? Da quanto tempo?
«Sì, questa è la mia prima esperienza lavorativa in carcere. È iniziata circa due anni fa, la giudico sicuramente positiva».

Ci sono particolari differenze nello svolgere l'attività professionale nel carcere e fuori?
«Il medico in carcere è soprattutto il "medico di

medicina generale" del detenuto, ma deve anche prestare particolare attenzione alle problematiche psicologiche che il regime detentivo comporta. Non ci sono particolari differenze nell'attività professionale in carcere e fuori. Possiamo contare sull'accesso di alcuni medici specializzati e, qualora ne sussistesse la necessità, abbiamo la massima disponibilità dell'Azienda ospedaliera per effettuare visite specialistiche nell'ospedale locale, in modo da garantire un soddisfacente trattamento sanitario della popolazione detenuta».

Quali sono le regole da seguire per ordinare i farmaci che necessitano ai detenuti?
«L'ordine dei farmaci avviene settimanalmente tramite la farmacia ospedaliera in base alle singole esigenze dei detenuti. Qualora ce ne fosse la necessità, la farmacia ci fornisce in giornata un farmaco non in dotazione e indispensabile per il detenuto. Comunque l'infermeria è provvista di tutte le principali ed essenziali classi di farmaci».



Il dottor Davide Triulzi alla sua scrivania nell'attrezzata infermeria del carcere

CORSO DI LINGUA

Conoscere l'inglese per capire il mondo



Fra le iniziative recentemente intraprese all'interno della Casa Circondariale è stato organizzato un corso di inglese, già avviato e in svolgimento da circa due mesi. Abbiamo raccolto alcune notizie riguardanti i dati personali del docente che ci segue. Si chiama Francesco Villa, nato e vissuto a Milano. All'età di 25 anni si è trasferito e stabilito negli Stati Uniti permanendovi per circa sette/otto anni per studio, dopodiché è ritornato in Italia nella sua città d'origine, Milano, rimanendovi fino a tre anni fa.

Non avendo ritrovato più l'ambiente, gli usi e costumi che aveva lasciato, il costo della vita, notevolmente lievitato, decise tre anni fa di cambiare città e di trasferirsi a Lodi, ritenendola meno cara, trovando un'occupazione presso un'azienda nell'ufficio risorse umane.

A Francesco abbiamo rivolto alcune domande.

È la prima volta che tiene un corso in carcere?

«Sì, è la prima volta che svolgo un corso in carcere, ho tenuto altri corsi in altri contesti».

L'idea è stata sua o della direzione?

«Sì, l'idea è stata mia. Mi è sorta nell'occasione di aver conosciuto la dottoressa Concetta Varango in servizio presso il Sert di Lodi e presso la Casa Circondariale per una terapia di antitabagismo alla quale ho proposto la mia offerta. Dopodiché ho preparato un progetto di studio e la dottoressa Concetta Varango l'ha proposto e sottoposto alla direzione. Il progetto venne approvato, così ebbi modo di avviarlo».

Com'è organizzato il corso?

«È organizzato a livello base-scolastico dove le difficoltà aumenteranno gradatamente con il procedere del corso».

Come giudica questa esperienza?

«A mio giudizio è un'esperienza bella e positiva».

Che ambiente ha trovato?

«Devo dire di aver incontrato persone molto ben disposte all'apprendimento, seguono attentamente e con interesse le lezioni, e interagiscono».

I partecipanti al corso sono circa una decina, e probabilmente è da prevedere una variazione di presenze prima del termine, in previsione di scarcerazioni o trasferimenti. Il corso si tiene tutti i sabati dalle ore 14 alle 15.30 nel locale della palazzina di fronte alla biblioteca e si prevede abbia una durata fino a settembre. Le motivazioni per cui un detenuto frequenta il corso di inglese sono molteplici: qualcuno pensa che potrebbe essere d'aiuto nella ricerca di un nuovo lavoro fuori dal contesto carcerario, altri che potranno aiutare i figli piccoli nei compiti, altri ancora sperano che la propria partecipazione dia la possibilità di non essere trasferiti in altre carceri. Infatti la permanenza a Lodi in genere permette ai familiari di subire minori disagi nel raggiungere la Casa Circondariale nei giorni previsti di incontri per colloqui.

Roberto

AGENDA

■ Lunedì 26 marzo alla Casa Circondariale di Lodi è partito il progetto "Certifica il tuo Italiano". Si tratta di un corso di alfabetizzazione di lingua italiana certificato dalla Regione Lombardia e collegato con l'Università per Stranieri di Siena. Quattordici i detenuti che frequenteranno le lezioni il lunedì e il venerdì dalle 9 alle 11, e che hanno presentato precedentemente la cosiddetta "domandina" alla direzione, come è prassi alla Casa Circondariale di Lodi anche per altre iniziative.

■ Lunedì 26 alle 16.30 inoltre si è tenuto il secondo incontro con il maestro Dario Garegnani: dopo *Il mondo della lirica* il 27 febbraio, Garegnani è intervenuto infatti per *Il mondo della musica classica*.

■ Come tutti gli ultimi giovedì del mese, anche domani 29 marzo si svolgerà il cineforum insieme al cappellano del carcere, don Gigi Gatti, e a due volontari. Verrà proiettato il film: *Il ragazzo con la bicicletta*, vincitore al Festival di Cannes 2011 del Gran Prix speciale della giuria.

■ La fonoteca del carcere di Lodi potrebbe arricchirsi di cd e libri di argomento musicale: si ringrazia anticipatamente chi vorrà regalarne.

RIFLESSIONI ALLA CAGNOLA CON L'EMINENTE STUDIOSO, DELEGATO NAZIONALE DEI COOPERATORI PAOLINI

Un viaggio nei "misteri" della fede Incontro sulla religione con don Alessandro Castegnaro

Particolarmente sentiti, in questi giorni che ci avvicinano alla Pasqua, sono gli incontri che toccano i temi della religione. Il nostro cappellano don Gigi, con l'aiuto della volontaria Monica, nei giorni scorsi ci ha fatto incontrare un eminente studioso, don Alessandro Castegnaro. Don Alessandro è il delegato nazionale dei Cooperatori Paolini, un'organizzazione religiosa che riunisce coloro che vivono e predicano lo spirito di San Paolo. Per incontrarci è venuto appositamente da Roma, dove vive dal 2003. L'incontro è durato oltre un'ora e mezza e ha suscitato molto interesse tra i presenti. Don Alessandro ha affrontato di buon grado le numerose discussioni e i confronti suscitati dal tema trattato, e ha cercato di dare una risposta esauriente ai molteplici interrogativi della fede.

Al termine don Alessandro, grazie al suo straordinario carisma, alla sua cultura teologica e soprattutto alla sua fede è riuscito a trovare le parole giuste per soddisfare la nostra curiosità. Sicuramente chiederemo a don Luigi di invitarlo nuovamente in futuro per poter continuare a parlare di Dio, di religione e delle mille domande che la fede suggerisce. All'incontro hanno anche partecipato alcuni detenuti di altre religioni e anche loro hanno partecipato attivamente alla discussione.



Nicola Don Alessandro Castegnaro durante il suo incontro con alcuni detenuti di diverse fedi religiose

Sotto le forbici di Vasile tutti diventano più belli

In carcere esistono varie figure professionali pagate dall'amministrazione e che servono per la gestione e manutenzione ordinaria della struttura. Tra queste una delle più ambite nonché una delle più "rischiose" è quella del barbiere. Attualmente alla Cagnola si occupa di questo delicato settore Vasile, un robusto detenuto rumeno che, responsabile del suo operato, deve occuparsi di rendere presentabili e più ordinati brutti ceffi delle più svariate nazionalità. Non è facile accontentare le esigenti richieste della clientela affezionatissima, soprattutto per chi è più avvezzo all'uso degli arnesi da scasso che delle forbici.

Occorrono doti non indifferenti: intraprendenza, sangue freddo, calma, pelo sullo stomaco e soprattutto braccia forti per scoraggiare eventuali lamenti di clienti insoddisfatti. I tagli più in voga e quindi più effettuati vanno dalla classica rapata a zero che non crea grosse difficoltà perché il cliente rimane di solito molto soddisfatto dal risultato, a quelli più strani ed elaborati alla Balotelli o alla Cristiano Ronaldo. Ed è lì che il nostro Vasile tira fuori tutta la sua maestria nell'accontentare il cliente perché un cliente soddisfatto è un cliente che ritorna... scusate il doppio senso, non è un auspicio di recidiva!



Alfredo Un barbiere all'opera in un carcere: a Lodi ci pensa Vasile

LA RICETTA

Non solo carne macinata, ecco le "polpette sfiziose"

■ **INGREDIENTI PER 4 PERSONE**
400 grammi di carne macinata di bovino; 2 uova; 150 grammi di mollica di pane pugliese imbevuto nel latte; 80 grammi di formaggio grana padano grattugiato; 20 grammi di pinoli; prezzemolo tritato; aglio; sale; pepe nero; olio di semi

■ **PREPARAZIONE**
Mettiamo la carne in un contenitore. Aggiungiamo il pane strizzato dal latte, il formaggio e il prezzemolo, con aglio, sale, un pizzico di pepe nero, i pinoli e le uova intere. Mescoliamo il tutto facendo un impasto. Alla fine con le nostre mani prepariamo delle palline, le schiacciamo leggermente e le passiamo nel pan grattato. Poi mettiamo a scaldare sul fuoco una pentola piena di olio di semi e facciamo friggere le nostre polpette fino a quando saranno dorate. Sono ottime anche come aperitivo, accompagnate da un bicchiere di prosecco.

Nicola

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Marzo 2012

PER ANNI SI È FATTO COME GLI STRUZZI, NASCONDENDO LA TESTA SOTTO LA SABBIA, E ORA LA SITUAZIONE SI È FATTA INSOSTENIBILE

Misure alternative, le leggi c'erano già

Basterebbe applicarle per "alleggerire" le carceri sovraffollate

Quantomai attuale, il problema delle carceri sovraffollate è stato di recente discusso e affrontato in Parlamento, cercando di trovare una soluzione efficace e veloce per venire a capo di una situazione invivibile, indecorosa per un paese civile, potenzialmente esplosiva. L'Italia, come l'Europa, vive un momento di crisi economica profonda. Soldi non ce ne sono e inventarsi dove scovarne altri senza gravare ulteriormente sulle tasche degli italiani non è facile. Occorrerebbe stanziare svariati milioni di euro per costruire nuove carceri o per ristrutturare e rendere a norma istituti vetusti. Comunque questa sarebbe una soluzione che, anche se auspicabile, necessiterebbe di tempi lunghi che mal si concilierebbero con l'impellenza e la gravità del problema attuale.

Per anni si è fatto come gli struzzi nascondendo la testa nella sabbia. Per rimandare l'inevitabile si è continuato ad aggiungere brande su brande, in barba a quelle che sono le norme comunitarie dove anche per le gabbie dei cani c'è una metratura pro capite inderogabile e che comunque attiene alla dignità del vivere civile.

Si è arrivati così ad una situazione tragica dove in celle nate per ospitare una persona si sta anche in cinque, dove si dorme con materassi buttati per terra o dove a causa del numero eccessivo di brande non si può più aprire neanche la finestra perché bloccata da queste e, credetemi, salvo poche isole felici come Lodi o Bollate, questa è la normalità.

Avendo vissuto per anni questa situazione e avendo maturato, ahimè, questa triste competenza, dopo l'ultimo decreto "svuota carceri" venduto come la panacea di tutti i mali, rimango sconcertato all'idea che sia passata come soluzione una legge che non fa altro che applicare in maniera ancora più restrittiva quello che la nostra giurisprudenza già permette in maniera più magnanima, perché il codice penale già permette di accedere alla detenzione domiciliare a chi è sotto i due anni e non sotto i diciotto mesi come il decreto attuale prevede. Suggestivo è una soluzione a costo zero, l'applicazione delle misure alternative che il codice penale già prevede: detenzione domiciliare, affidamento ai servizi sociali, semilibertà. Se si concedessero questi benefici di legge già previsti le carceri non sarebbero così piene, fare delle leggi e poi non applicarle non ha senso, è uno spreco di soldi e denaro pubblico che genera altri sprechi.

LA TESTIMONIANZA

Non tutte le prigioni sono uguali a Lodi: qui prevale il rispetto

■ Mi chiamo Bouazza e prima di essere detenuto qui a Lodi sono stato ospite di altri istituti come Ivrea, Saluzzo e "Le Vallette" di Torino. Rispetto alla situazione carceraria del Piemonte, in Lombardia ho trovato un migliore trattamento in tutti gli istituti che ho conosciuto: Cremona, Bergamo, San Vittore e Lodi. In particolare a Lodi ho visto un grande rispetto umano nell'atteggiamento di tutti gli operatori nei confronti dei detenuti. Tante volte mi è capitato di vedere qualcuno che non stesse bene e quando abbiamo richiamato l'attenzione delle guardie ho visto sempre una grande disponibilità a intervenire, sollecitando tempestivamente la guardia medica. Per quanto riguarda le esperienze lavorative all'interno della casa circondariale, non ho un bel ricordo delle mansioni e soprattutto della remunerazione in un istituto piemontese nel 2010, dove ho lavorato un mese come scopino, cioè addetto alle pulizie nel corridoio del mio raggio: tutti i giorni, mattina e sera, dovendo tenerlo in perfetto ordine. La somma ricevuta non mi bastava nemmeno a far lavare i miei vestiti, quelli che sporcavo lavorando. Ricordo di aver svolto lo stesso lavoro anche qui a Lodi, in una precedente esperienza detentiva, nel 2007: qui però per un mese di lavoro, più o meno analogo, avevo ricevuto un compenso di quattro volte tanto. Mi chiedo da cosa possa dipendere una simile differenza. (Bouazza)

Non servono piani d'emergenza se si applicano le leggi, forse è meglio investire per far funzionare meglio un ingranaggio che già c'è. Dei quasi 70.000 detenuti nelle carceri italiane la maggior parte è in attesa di giudizio e quindi teoricamente "non colpevole" per il nostro ordinamento, salvo ovviamente i re confessi e quelli presi in flagranza. Oltre a questi la maggior parte è nei termini per ottenere un beneficio, come previsto dalla legge, perché ha già scontato la



Il sovraffollamento delle carceri rivela una vera e propria emergenza sociale

Il decreto "svuota carceri" non ha portato nulla di nuovo; intanto in cella ci sono molti detenuti in attesa di giudizio

maggior parte della condanna. Purtroppo i tribunali sono intasati e per ottenere una camera di consiglio i tempi sono lunghissimi, i magistrati difficilmente concedono alternative al carcere a persone che nel giro di un paio d'anni sarebbero comunque liberi. Oltretutto, la condizione sine qua non per ottenere un beneficio è la relazione di sintesi trattamentale che l'équipe del carcere deve fornire al magistrato che altrimenti non conosce il detenuto. Il personale purtroppo è oberato di lavoro e in un

mero insufficiente, quindi succede spesso che si arrivi, dopo mesi di attesa, a una camera di consiglio senza questo requisito indispensabile. Il magistrato perciò rigetta l'istanza e i detenuti, che pure hanno già scontato gran parte della pena e avrebbero i requisiti richiesti per accedere alle misure alternative, rimangono in carcere, sovraffollandolo, con enorme spreco di denaro pubblico e disagio per loro e per il personale di sorveglianza.

Alfredo

LA RIFLESSIONE

Certezza della pena? Ma dalla galera non è facile uscire...

■ Accendendo la televisione, spesso anzi spessissimo, si sente parlare di certezza della pena e della facilità estrema con cui secondo i mass media si esce dal carcere dopo aver commesso un reato. Tutta questa pubblicità, che in base alla mia esperienza oserei definire quantomeno ingannevole, non fa altro che alimentare la falsa credenza che le patrie galere siano come dei tornelli in cui sia molto difficile entrare ma estremamente facile uscire. Una domanda mi sorge spontanea allora: ma sé è così facile uscire, come mai gli istituti di pena sono così affollati e si sente sempre parlare di sovraffollamento nelle carceri? Come mai le celle sono piene all'inverosimile e persino il sindacato di polizia penitenziaria lamenta questa situazione?

Tutto questo allarmismo si inculca nel cittadino medio in maniera così profonda e radicata da far perdere di vista al più il vero problema: che la pena a seguito di un reato non debba essere solo punitiva, ma debba prevedere un percorso di analisi e un ravvedimento di chi il crimine l'ha commesso. Espiare una condanna senza possibilità alcuna di ravvedimento, senza la possibilità di imparare un mestiere, senza un percorso progressivo che preveda anche un reinserimento dell'individuo nella società non farebbe altro che restituire ad essa dopo mesi o anni una persona ancora più disperata e arrabbiata che non ha risolto i suoi problemi e capito i suoi errori. C'è poi il problema che per la giurisprudenza italiana una persona è innocente fino a che venga ritenuta colpevole in tutti e tre i gradi di giudizio. Ciò significa che, escluse le persone colte in flagranza di reato, per le altre in custodia cautelare il carcere non sempre è la giusta conseguenza delle proprie azioni. Anzi, ultimamente sempre più spesso i processi diventano mediatici, soprattutto nei casi più eclatanti, ed escono dalle aule di tribunale per essere fatti sui giornali o in televisione. (Alfredo)

Sono così le nostre giornate dietro le mura

LA STORIA DI FELICE

■ Sono un detenuto della Cagnola, mi chiamo Felice. Ho 24 anni e sono del sud, per la precisione dalla Puglia. Voglio descrivere com'è la mia giornata in carcere. Proprio adesso ho iniziato a lavorare, faccio il parucchiere due volte la settimana e devo dire che qui non è così brutta.

In carcere si svolgono molti corsi e nell'arco della giornata siamo tutti molto impegnati. Ci sono quattro ore di aria, di cui due la mattina e due il pomeriggio. Poi faccio palestra per tenermi in forma e la sera, prima di vedere un film in televisione, leggo un libro. In questo periodo sto leggendo *L'avventura del Graal* di Andrew Sinclair. Devo dire che sto imparando a leggere bene e a scrivere. Secondo la mia teoria, il carcere è una punizione educativa ma anche culturale che può farti vivere in modo decente. Tutto dipende da dove sei rinchiuso.

Purtroppo non tutte le case circondariali sono così, anzi credo che questa sia una delle più sane ed educative. Poi credo che dipenda anche dalle persone che dividono la cella con te. Io ho avuto la fortuna di stare con persone educate, colte ed intelligenti, e per questo ritengo di vivere al meglio delle possibilità consentite dai limiti carcerari. Inoltre credo che chi sta in carcere non debba lasciarsi andare o demoralizzarsi, ma debba invece sentirsi stimolato dalla possibilità di conoscere altre cose, di riflettere e cercare di trovare un obiettivo per fare amicizia con altre persone, con storie diverse, di confrontare lo stile di vita e di fare esperienze diverse.

Tutto ciò aiuta a maturare, a sapere cosa perdi fuori, oltre a come soffrire la tua famiglia perché in fondo chi è veramente carcerato è la tua famiglia perché è costretta a vederti solo un'ora a settimana. Aiuta a sapere a cosa si va incontro e a capire che non vale la pena buttare la propria vita in una cella.

Felice

LA STORIA DI RIAD

■ Anch'io sono un detenuto della Cagnola, mi chiamo Riad, sono franco-algerino. Voglio descrivere com'è la mia giornata in carcere.

Tutte le mattine mi sveglio alle 6.30 e vado a lavorare in cucina fino alle 12. Sono l'aiuto cuoco e il mio primo compito è quello di preparare la colazione dei detenuti: caffè e latte per tutti. Poi alle 10 circa cominciamo a preparare il pranzo: un primo, generalmente pastasciutta o riso, un secondo di carne o pesce, un contornio di verdura cotta e frutta. Il giro di distribuzione del pranzo comincia alle 11.30. Quando ho finito, posso finalmente tornare in cella per mangiare anch'io.

Dopo pranzo sono libero fino alle 16. In questo periodo posso andare nel cortile del passaggio, o in saletta a giocare a carte o a calciobalilla, o restare in cella a leggere o a riposare. Alle 16 torno in cucina per preparare la cena: zuppa o pasta, poi un piatto freddo di salume o formaggio. Per me lavorare è come uno svago, così riesco a far passare più velocemente la giornata rendendomi utile.

Riad

Dalle immagini tv un'amara verità: il Paese dei miei ricordi non c'è più

Ormai sono prossimo ai 42 anni. Com'è volato tutto questo tempo, sembra ieri che giocavo spensierato in cortile, nell'innocenza della fanciullezza. Nei miei ricordi queste immagini sono ancora vivide, sento ancora i profumi e i sapori, come se fossero indebilmente incisi nella mia memoria. Poi succede di vedere in televisione, che è l'unica nostra attuale finestra sul mondo, immagini risalenti a questo periodo felice della mia vita e all'improvviso mi accorgo come tutto è cambiato. Quelle immagini così vive nei miei ricordi mal si conciliano con quelle televisive, sembra un'altra epoca, un altro Paese e improvvisamente realizzo come tutto sia diverso: la gente, i valori, i desideri, gli obiettivi non

sono più gli stessi. I giovani, che sono la più grande risorsa della società, non sognano più quello che sognavamo noi e mi rendo conto che anch'io sono come anestetizzato e ho bisogno di queste immagini per accorgermi come ora tutto sia diverso. Mi è capitato giusto qualche giorno fa, facendo zapping col telecomando, di imbattermi in un giovane concorrente del Grande Fratello che diceva di aver realizzato il suo sogno di bambino entrando nella "Casa". Vedo giovani che si vantano di essere veri... come se esserlo al giorno d'oggi sia diventato un vanto e non la normalità, il modello offerto ai giovani è il trionfo, l'apparire non più l'essere. Vedo gente che cammina indifferente, sfiorandone altra che giace buttata a dormire al fred-

do sul ciglio della strada, vedo gente affannarsi per correre a fare la fila perché da Gucci cominciano i saldi e storcere il naso perché i miserabili disturbano e degradano la città. Poi magari vedo un film in bianco e nero dove la società italiana era ancora quella dove ci si aiutava tra vicini, dove non si moriva di fame nell'indifferenza e dove perfino il ladroncello era visto con simpatia. Com'è cambiata la mia Italia, purtroppo non in meglio, perché la compassione e la solidarietà hanno lasciato il posto all'egoismo, al consumismo e al desiderio di scaricare le proprie frustrazioni prendendosi con i più sfortunati, mentre per i potenti e i ricchi rimane l'impunità.

Alfredo



L'indifferenza verso chi ha bisogno sembra essere la regola nella società di oggi